Martedì 30 Aprile 1895 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta Anno XIX — N. 102.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di posta.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all' Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

La Festa dell' Arte

Gradito *intermezzo* alle ciance della Politica ed alle miserrime gara di odio e di ambizioni, abbiamo oggi a Venezia l'inaugurazione d'una *Festa dell' Arte*. E Re Umberto, che più di tutti in Italia di quelle ciance e gare e ambizioni deve essere annojato, insieme a Margherita di Savoja, di sua presenza onora quella Festa tra il plauso entusiastico del Popolo.

Come abbiamo promesso, sull' *Esposizione internazionale d' Arte* avremo lettere e note illustrative; quindi essa rimarrà annotata anche sul nostro Giornale qual manifestazione del valore de' nostri Artisti, lodati ed ammirati pur di confronto ai capi-lavori di Artisti di altre Nazioni.

Oggi i Giornali Veneziani recano lunghe narrazioni circa le accoglienze ai Sovrani, e descrizioni dei locali e delle Opere esposte all' ammirazione di migliaja e migliaja di visitatori, i quali già da giorni accorsero nella sempre magnifica e monumentale Regina dell' Adria.

Or profittiamo pur noi oggi di questo *intermezzo giocondo*, e lasciamo al non più incerto domani il continuare le solite note politiche, da cui davvero ci vengono pochi conforti.

Oggi volgiamo l' attenzione all' *ideale dell' Arte*, desiderosi che il consenso delle genti nell'apprezzamento del Bello induca anche a consentire, quandochesia, su altri *ideali*, quelli del *Vero* e del *Buono*.

L' arrivo dei Sovrani a Venezia.

Alle dodici e un quarto cominciarono a giungere le autorità

Con puntualità regale, il treno giunse sotto la tettoia alla 1,42. La banda cittadina intuonò la marcia reale.

Primo a discendere fu Re Umberto che diede mano alla Regina. Margherita di Savoia che sorridente andò incontro alle dame baciandole.

Le LL. MM. avevano un aspetto floridissimo. Appena, discese dal treno, vennero salutate da un lungo applauso.

Il prefetto presentò ai Sovrani il sindaco e le altre autorità.

Terminata la presentazione, il Re diede braccio alla Regina e si avviarono verso l' uscita.

Un *urrah* generale ed un plauso frenetico scoppiarono all' uscita dei Sovrani dalla stazione.

Si agitavano i cappelli, si sventolavano i fazzoletti; il grido dominante era *Viva Savoia!*

I Sovrani presero posto in una gondola di Corte insieme al sindaco.

Lungo il percorso del Gran Canale i Sovrani furono dappertutto festeggiatissimi.

Quando i Sovrani giunsero al ponte di Rialto, da questo veniva gettata sulle gondole una pioggia di cartellini dai colori nazionali.

I Sovrani giunsero al palazzo alle 2 30.

L' imperatrice d' Austria aveva fatto telegrafare ieri fin dal mattino ai Sovrani, viaggianti, mostrando il desiderio di far loro una visita appena arrivati

Infatti appena arrivati alla Reggia, giunse in gondola l' Imperatrice accompagnata dall' arciduchessa Valeria. Il Re la ricevette allo scalone, e dandole il braccio la accompagnò negli appartamenti della Regina.

Le due auguste dame si abbracciarono con espansione e si intrattennero, assieme al Re, conversando per quasi mezz' ora.

Terminata la visita, il Re, col suo seguito accompagnò a capo scoperto, S. M. l' Imperatrice fino alla riva del Palazzo Reale.

Dopo la visita dell' Imperatrice i Sovrani affacciatisi al balcone del Palazzo salutarono il popolo che li accolse con una vera ovazione.

Alle 3 e 35 i Sovrani, accompagnati dalle dame e dai gentiluomini di corte si recarono a bordo dell' *yacht* imperiale *Miramar*, per restituire la visita all' Imperatrice. La conversazione si protrasse affettuosissima fino alle 4 e dieci minuti.

Alle ore 5 i Sovrani fecero ritorno a Palazzo e nella sera vi fu pranzo di famiglia.

Inaugurazione
di un ricordo monumentale
al Conte Carlo di Maniago.

Ieri, sabato, nella Sala del Consiglio di questo municipio, veniva inaugurato un ricordo monumentale onorante la memoria del Conte Carlo di Maniago, che per tanti anni fu benemerito Sindaco di questo Capoluogo. Il monumento frutto di una privata oblazione di Maniaghesi, già da parecchi anni avvenuta, è opera d'alto valore artistico dello scultore Prof. Gigi de Paoli di Pordenone.

Intervennero alla cerimonia oltrechè i componenti il Consiglio Comunale e tutti gli impiegati governativi e comunali del luogo, gli oblatori trovantisi attalmente a Maniago e molti altri cittadini, così che la sala capace era tutta affollata. Notavasi la presenza della Contessa Lucrezia di Maniago — Luzzi col suo Consorte, del Conte Olvrado di Maniago, e dell' autore del ricordo, Prof. de Pauli.

Alle ore 11 un quarto, la ricca tenda che nasconde il monumento da inaugurarsi, vien fatta cadere. Il pubblico, ammirato, applaude fragorosamente. La musica, dal di fuori, suona l' Inno Reale. De Paoli guarda l' opera sua coll'occhio sfavillante e col sorriso sul labbro: sguardo e sorriso che manifestano la soddisfazione dell' animo per questa sua nuova vittoria nel campo dell' Arte, della sua fata geniale.

Il ricordo monumentale, incastrato in una delle pareti della Sala, è di stile rinascimento e consiste in una elegantissima lapide di marmo con borchie di bronzo avente sovrapposto, con artistica fusione di linee ornamentali, un medaglione di bronzo con l' effigie del Conte Carlo di Maniago, al naturale. L' opera è riescitissima, nella sua severa semplicità, e quale doveva uscire dalle mani sapienti di un artista che è onore d' Italia. La fusione è riuscita pure nel modo più perfetto. La rassomiglianza dell' effigie e la finitezza squisita, in ogni più piccolo particolare, di quel volto che pare abbia un movimento di vita, è argomento della universale ammirazione. E sarebbe maggiore l' effetto sui riguardanti se, per ragioni inevitabili di ubicazione del monumento, non vi cadesse la luce di riflesso, in modo che il risalto perfetto di alcune line della faccia viene scemato e appare alquanto affievolita l' espressione di quell' occhio a cui l' autore è riescito a trasfondere l' animazione e l' energia che era propria dell' effigiato. L' epigrafe dettata da quel forte e colto ingegno che è il Rev. Don Venanzio Savi, suona così:

Effigie del
CONTE CARLO DI MANIAGO
saggio ed amato reggitore del Comune
morto a 67 anni nell' aprile 1887
dal voto memore dei cittadini
qui collocata in omaggio ed esempio
1894.

Sedati gli applausi e quel mormorio di soddisfazione che si spandeva per la sala dalle bocche di tutti per un' opera così felicemente venuta a compimento, il Conte Nicolò d' Attimis, Sindaco di Maniago, aprì la serie dei discorsi che io, non per intero, riporto e che, meglio di qualunque altra aggiunta a queste mie note di cronaca, ritraggono l' importanza della cerimonia; le qualità del Conte Carlo di Maniago e la valentia dello scultore de Paoli.

« Signori, incominciò, — nella domenica 15 luglio 1888, quando questa popolazione dimostrava la propria esultanza nel vedere alfine raggiunto l' ideale da sì lungo volger d' anni vagheggiato, che cioè le opposte sponde del Cellina venissero congiunte dal ponte che in quella memoranda giornata s' inaugurava; laggiù nell' ampia solennità, sconfinata di quelle praterie e di quelle ghiaie, in mezzo alle maggiori autorità politiche ed elettive e ad immensa folla plaudente, una venerata sembianza mancava e ad essa questa popolazione volgeva il pensiero con memore affetto.

Il Conte Carlo di Maniago, maschia figura di gentiluomo, solerte ed esperto amministratore del Comune del quale da lungo tempo era Sindaco benemerito; strenuo, indefesso propugnatore di quest' opera che avea con tanto amore promesso e caldeggiato, era presente soltanto in ispirito, avendo l' inesorabile Parca troncato prematuramente lo stame della sua operosa esistenza, addì 27 aprile dell' anno antecedente. »

Prosegue dicendo che non essendo poi stata accolta favorevolmente una domanda rivolta al Prefetto della Provincia tendente ad ottenere che sul ponte o nelle sue vicinanze si ponesse una lapide a ricordare il nome del Conte di Maniago, come quello che tanto si era prestato per il compimento di quell' opera, si iniziò una privata sottoscrizione fra gli abitanti di Maniago, anche residenti all' estero, per porre un ricordo al Conte di Maniago nella sala delle riunioni consigliari, luogo ove quegli avea spiegato tutta la sua attività. « E a ventura singolare io ascrivo, continua l' oratore, l' aver potuto affidare l' esecuzione del Ricordo che oggi, ottavo anniversario della morte del Conte Carlo di Maniago, alla memoria di lui inauguriamo, al prof. Luigi De Paoli il quale indotto dalla verace amicizia che lo avvince alla Famiglia dei Conti Maniago e ad una sua naturale simpatia che professa per questo nostro Paese, punto badando alla tenuità del compenso, ma molto invece alla nobiltà del Soggetto ed ai sentimenti dei sottoscrittori, fece egregia opera d' arte alla quale qui riuniti ed ammirati applaudiamo. »

E gli applausi prorompono unanimi e Gigi De Paoli, irrequieto, su quella sedia che pare irta di spine, si curva e nasconde e ripara la sua bella faccia d' artista, più pallida dell' usato, contro gli sguardi di tutti a lui rivolti.

« Artista intellettuale e cortese, continua l' oratore, in lui non si sa se prevalga la schiettezza dei modi o quella scintilla di genio che lo fece rimeritare una cospicua onorificenza nell' ultima Mostra mondiale d' America, ed ora lo additava prescelto nell' imminente Esposizione d' arte in Venezia. » (Applausi prolungati).

« E conclude dicendo che l' effigie oggi inaugurata è decoro della Sala del Consiglio e vale a perpetuare la memoria dell' Illustre e beneamato Concittadino. (Altri e lunghi applausi.)

S' avanza quindi per parlare Don Venanzio Savi, cappellano e Commendatore dell' Ordine di Malta, Ordine al quale pure il Conte di Maniago apparteneva' È fregiato della croce relativa. E' pallido il volto, le sue mani sono prese da un visibile tremito e comincia la sua elevata orazione fra il silenzio profondo e la generale aspettativa, con voce malferma per l' emozione che invade lui amico intimo di Quegli che sta per ricordare, celebrandone le virtù.

Comincia col citare il costume degli antichi Egizi, che la storia ci tramanda col nome di *giudizio dei morti.* Quel popolo voleva che l' individuo defunto venisse discusso dai suoi vicini e conoscenti, i quali davanti alla solennità della morte dovevano pronunciare qual fosse stata la vita di lui e quindi se egli fosse degno o immeritevole delle pubbliche onoranze. — Consimile giudizio popolare, diverso nella forma non nella sostanza, venne proferito su quel nobile Uomo che fu il Conte Carlo di Maniago quando, or sono appunto 8 anni dal suo lacrimevole fato, il paese di Maniago ne deplorò la perdita. E oggi il paese consacrandogli questo ricordo ci fa assistere alla solenne conferma di quel giudizio. Tributa lodi al paese, al suo Sindaco, degno successore del conte di Maniago e a quanti concorsero a dare esecuzione al nobile divisamento; ed encomia altamente il De Paoli per l' opera sua ispirata dall' arte e dal sentimento. — Quel medaglione oltrechè le fattezze fisiche gli ricorda anche l' immagine morale del Conte Carlo di Maniago, perchè risponde all' indole ferma, al carattere inflessibile del cittedino che raffigura e che è tutto di un pezzo, che mira al bene e vedutolo lo vuole sempre, da vero cavaliere. Si estende a deplorare oggidì l' affievolimento della fibra morale e la mancanza d' energia. Passa quindi a notare che con questo ricordo si intende di onorare l' Uomo che resse per tanti anni e con tanto amore il suo paese.

Un detto popolare esprime una grande verità: Chi serve il Comune, serve nessuno. E il Conte di Maniago per compiere il proprio dovere sacrificò il tempo, gli interessi, la tranquillità propria e talvolta relazioni ed amicizie; posponendo sempre, come la religione insegna, il proprio al vantaggio degli altri. Ciò dimostra il grande amore che Esso portò al paese natale; e l' oratore afferma che, avendolo egli assistito nelle estreme sue ore, una delle sue ultime raccomandazioni fu per le cose municipali, E lasciò scritto il desiderio di aver sepoltura in paese, desiderio che speriamo di veder soddisfatto.

E qui passa alla conclusione che amo riportare nella sua integrità:

« Ci narra la storia che essendo Cimone esiliato dalla patria, avendo inteso che Atene era stata assalita dalla rivale Sparta, impeditogli di combattere, mandò la sua armatura; e posta questa nel mezzo di un forte stuolo di giovani opliti, questi pugnarono come leoni, ingagliarditi da quell' armatura quasi dalla voce stessa del valoroso capitano. Qui meglio che l' armatura voi avete il ritratto fisico ed eziandio morale del conte Carlo di Maniago. Egli non al combattimento, ma coll' esempio suo anima ognuno a servire con generosità e con amore il suo paese... Oh, mi par ora di vederlo; e al fianco di lui veggo l' amabile figura di quella dolcissima figlia, cui morbo crudele in questo stesso mese, or sono due anni, ricongiunse al genitore. Oh il vento di morte collo schianto inesorabile, dopo svelta la robusta quercia ha strappato anche il cespo di rose e l' ha portato a languire là in riva all' Arno. La soave sua imagine ci resta come le fragranze dello spirito suo. Povero fiore di queste pendici! La parte di te migliore è salita al cielo d' onde assisti a questa cerimonia e ti allieti e sorridi come per una festa aspettata, ma invano attesa quaggiù. »

L' oratore che coll' inoltrarsi della lettura s' è andato sempre più commovendo, a questo punto è colto da pallore estremo; si asciuga la fronte madida di sudore, un tremito gli pervade ogni fibra e si appoggia con una mano ad una sedia vicina, stentatamente.

« E insieme al ricordo amarissimo, o signori, io intendo la commozione di un altro cuore, quello della nobile Donna che, novella Niobe, è passata fra tante tempeste di dolore. Ah Essa, a voi si volge e vi dice: Grazie a voi, o gentili, per la pietà che dimostraste per il mio caro perduto ».

L' orazione venne ascoltata tutta religiosamente; non un segno disturbatore di approvazione, non una mossa di alcuno. Ma quando Savi ebbe finito, la tensione degli animi ebbe uno scoppio, ed un' ovazione scrosciante e prolungatissima, compensò il patimento di quel cuore gentile che così bene avea detto e così forte sentito.

Il notaio D.r Giuseppe Mazzoleni, viene terzo a parlare, a nome degli oblatori. Dice che il conte Carlo di Maniago «dimostrò fino all' ultimo istante di sua vita, fino fra gli spasimi atroci del morbo che lo trasse alla tomba, quel carattere nobile, fiero, tenace e civile, che tante vittorie gli valse nel campo amministrativo.

Intelligente e colto quanti altri mai, giudicò uomini e cose con rara penetrazione, tatto finissimo e mente equilibrata. Fu un Patrizio del vecchio stampo; uno di que' Patrizi che profondamente convinti di bene e rettamente operare, in certe eventualità non rifuggono anche dal sistema autoritario, pur di riescire nei loro ideali di prosperità e di benessere umano.

Tocca quindi il Mazzoleni dei servigi dal Conte Maniago prestati al paese e delle lotte da lui sostenute per la costruzione del ponte sul Cellina, e del bene meritato ricordo che oggi si inaugura, e che bene a proposito è stato collocato in quest' aula dove più volte echeggiò la sua vibrata e convinta parola. E, dice, allo scultore de Paoli che all' eletto ingegno d' artista accoppia sentimenti nobili e generosi, noi dobbiamo i massimi ringraziamenti; a lui che, artista di tanto merito, prestò l' opera sua disinteressata e intelligente. E chiude dicendo che alla vista di quel medaglione e alla lettura di quella epigrafe i posteri proveranno il dovuto rispetto per un cittadino che tanto operò per il bene del suo paese, e l' ammirazione per una eccelsa opera d' arte.

Ultimo, prese la parola il conte Olorado di Maniago, figlio dell' estinto. E lesse le seguenti brevi ma toccanti parole:

La commossa parola che esce dal labbro mio, difficilmente può esprimere il sentimento che mi domina dinanzi a così solenne dimostrazione di stima e d' affetto che voleste rendere al mio amato genitore.

Se quel bronzo potesse animarsi così vivo e parlante quale l' arte e l' affetto lo scolpirono, e se da quelle labbra potesse uscire la parola, certo esse esprimerebbero il pieno compiacimento di sapersi così affettuosamente ricordato ove Egli consacrò per anni ed anni animo ed ingegno al benessere di questo suo amato paese.

Ma se proficua e nobile fu l' opera sua, non meno nobile, o Concittadini, fu il sentimento di gratitudine che vi animò ad eternarne la memoria.

Io ringrazio Voi che memori dell' affetto paterno ch' Egli sempre vi dimostrò, non solo ne conservaste il ricordo ne' vostri animi, ma voleste di più che all' immagine di Lui le generazioni future possano trarre ammaestramento ed imitamento all' onestà e al lavoro ».

Commovente chiusa di una festa del sentimento e dell' arte, quella fatta da un figlio in onore e memoria delle virtù del proprio genitore! *Julius.*

Cronaca Provinciale.

Da Amaro.

Visita deputatizia. — *28 Aprile.* — (*Basso*). — Oggi l' on. Valle visitò questo Comune intrattenendosi, com' è suo costume, cogli elettori su interessi di questa popolazione. Facevano scorta all' egregio deputato l' ill sig. sindaco Tamburlini Andrea, il segretario G. Rossi Filippo, ed il vecchio camerata Basso Giuseppe.

Venne affettuosamente accolto da questi abitanti che si chiamano onorati di averlo a loro rappresentante.

Questa sera l' Onorevole passerà a Cavazzo e poi a Verzegnis.

Gli auguro ovunque l' accoglienza che ebbe qui.

Da Pavia.

Conferenze Agrarie. Domenica 28 corrente si tennero in questo Comune, nella frazione di Lauzacco, due Conferenze sull' Agricoltura, dal signor Domenico Ambrosio di Latisana, Docente nell' Istituto Agrario di Pozzuolo del Friuli, ed ex allievo di quella Scuola.

La prima nel mattino alle ore 9, sulla coltivazione della Vite e sul suo trattamento primaverile ed estivo, nonchè sulle malattie a cui va soggetto questo prezioso vegetale, e sui mezzi più opportuni a prevenire o sospendere l' azione deleteria dei suoi tremendi nemici.

La seconda conferenza ebbe luogo alle 2 pom. L' argomento di questa furono i concimi artificiali, della cui importanza fisica ed economica calorosamente ragionò, dimostrando la imperiosa convenienza di generalizzarne l' uso ed indicando le differenti qualità e proprietà degli stessi ed il modo e tempo migliore da impiegarli a seconda della natura dei terreni e della varietà delle coltivazioni.

Queste conferenze a cui presero parte il Conte Beretta incaricato dal Sindaco a rappresentarlo, il Conte N. Agricola, Assessore Municipale, il signor B. Prane Consigliere Comunale, il Medico del Comune D.r N. Pletti ed alcuni altri possidenti, nonchè gran numero di contadini, vennero tenute in lingua friulana, con chiara ed animata dicitura ed in modo del tutto popolare e pratico e perciò molto conveniente all' intelligenza dei contadini che porsero non solo continuata attenzione, ma vivissimo interesse alle parole del prof. Ambrosio.

Parecchie volte il bravo Conferenziere venne interrotto da domande di schiarimenti e da obbiezioni che gli diressero alcuni fra i più intelligenti agricoltori pratici, sia in riguardo ai nuovi e più razionali lavori e miglioramenti da lui ripetutamente e caldamente raccomandati, sia cercando difendere certe loro antiche pratiche ereditate dalle passate generazioni che egli con sode ragioni combattè e stimatizzò come contrarie al progresso dell' Agricoltura non solo, ma anche perchè molto dannose ai loro interessi economici.

Le conferenze tenute in forma affatto popolare come le presenti, riescono della più evidente utilità, tanto allo scopo di generalizzare le utili novità della scienza corroborate dalla pratica, quanto per sradicare certe massime antiquate e false e certi ridicoli pregiudizj che, pur troppo, si mantengono ancora vivi fra i lavoratori dei campi, per cui è a desiderarsi che dette conferenze popolari vadano sempre più estendendosi e moltiplicandosi a maggior vantaggio economico del nostro Friuli.

Da Pordenone.

La soppressione dei Commissariati. — *28 aprile* — (*B*) — Si rileva dai giornali la possibile soppressione dei Commissariati nel Veneto. Troverei la cosa giustissima, tenuto calcolo che detti uffici non si riducono ad altro che ad uffici di trasmissione, e sono convinto che gli stessi titolari riconoscer devono la utilità della soppressione, tenuto calcolo anche che in tal modo s' aprirebbe più presto per essi una carriera. Nei centri principali è sufficiente una Delegazione di P. S. ed avvenendo la soppressione dei Commissariati, mi auguro che a tale posto sia conservato l' attuale Delegato signor Umberto Ellero il quale durante il tempo che si trova fra noi seppe farsi amare da tutti, tanto pei suoi cortesi modi, quanto per l' applicazione della legge fatta senza quella burbanza che il più delle volte si riscontra in chi copre qualche carica.

Teatro. Ieri sera abbastanza numeroso il pubblico al Politeama ove recita egregiamente la compagnia Corazza. Questa sera si son recati a dar una recita a Sacile e vi andranno pure il prossimo venerdì.

Salute pubblica. Nessun caso di malattia infettiva fu oggi denunciato. Speriamo sempre così. Però gli sbalzi di temperatura causa la burrasca d'oggi, lascian dubitare per la salute pubblica.

Conferenze sacre. All'Arcipretale, furoreggia il conte Sanfermo delle Missioni, con le sue conferenze. Il Duomo è affollatissimo.

Da Tarcento

Drammatica — *28 aprile.* — (*Bèbè*). — Jersera la compagnia Zoruttiana, seppe farsi calorosamente applaudire dal Pubblico Tarcentino, con il dramma «I due sergenti» da essa recitato con il massimo impegno.

Un bravo di cuore ai signori: V. Baschiera, R. Bianchi, F. Mesich, A. Dal Torso e signorina A. De Dini (quest'ultima di 12 anni), che seppero, con la loro bravura, farci trascorrere così bene un pajo d'ore.

Alla Compagnia poi auguro buoni affari, sperando vederla spesso su questa scena.

Letteratura nuziale.

Per le nozze del signor Aldo Patrignani con la gentile Clotilde Merlo, la zia della Sposa Contessa Augusta di Spilimbergo ed i cugini offerivano affettuosi augurii in forma epigrafica; la famiglia Santorini, pur consanguinea, dedicava alla Sposa alcuni Versi d'un *illustre ignoto*, che forse non è ignoto per noi, ed il fratello de la Sposa Luciano Merlo, colto e distinto Ufficiale, le dedicava un *Sonetto* che ci piace di riprodurre, per la leggiadria della forma e per la soavità dell'affetto non dissimile da que' tanti componimenti poetici che cortesemente in passato egli donava alla *Patria del Friuli*.

—

Alla Sposa.

Tu lo rammenti; un giorno ne la vita
l'avvenir m'apparia di spemi vuoto,
mentre Tu mi dicevi impietosita
non esser della gioia il dì remoto.

Or co i a Te. All'anima sopita
di palpiti in un sogno ancora ignoto
discenda dell'amor nell'infinita
gioia suprema, il mio fraterno voto.

Oggi che i fior d'arancio hai sulle chiome
ed è la vecchia Casa in allegria,
al vaticinio tuo benedicendo,

per gli occhi di mia figlia e pel suo nome
cotanto caro a noi, sorella mia,
a Te l'augurio di quel giorno io rendo.

Cronaca Cittadina.

Consiglio Provinciale.

Lunga e importante seduta.

Alla seduta di jeri parteciparono i consiglieri signori: D'Andrea, Barnaba, Beorchia-Nigris, Biasutti, Billia, Brosadola, Centazzo, Ciconj, Concari, Deciani nob. dott. Antonino, D ciani nob. dott. Francesco, Di Gaspero, Fabris, Faelli, Ferro, Foghini, Gonano, Gropplero, Guarnieri, Magrini, Mauin, Mantica, Marzin, Micoli, Milanese, Monti, Morgante, Morossi, Perissutti, Pinni, Puppi, Quaglia, Raimis, Renier, Simonetti, Stroili, Di Trento.

Giustificarono l'assenza: Celotti, Cucavaz, Gabrici, Marsilio, Moro, Pramparo, Roviglio. Assiste alla seduta quale Commissario del Re, il R. Prefetto comm. Segrè.

Commemorazioni e saluti.

Il *Presidente nob. dott. Francesco Deciani*, tributa parole di cordoglio e reverenza al benemerito Prefetto G. B Gamba, morto il 2 marzo nell'esercizio delle sue funzioni.

Gropplero, presidente della Deputazione provinciale si associa.

Il *R. Prefetto* manda un saluto ai Rappresentanti della Provincia. Promette che adempierà ai suoi doveri con la massima buona volontà, fidente nella cooperazione di tutti. Si associa al tributo di affettuoso compianto al valente Prefetto che l'ha preceduto, al comm. Gio. Batta Gamba.

Billia pure tesse le lodi del defunto Prefetto, e si associa al rimpianto.

Il *Presidente* ringrazia il Prefetto per le parole dette all'indirizzo della Provincia e per l'affettuoso saluto rivolto ai rappresentanti. A nome del Consiglio, ricambia il saluto e porge il benvenuto al nuovo Capo della Provincia.

Gropplero, quale presidente della Deputazione, si associa; e, conoscendo al valentia dimostrata dal cav. Segre in altre Provincie, augura che rimanga a lungo al Governo della nostra.

Nomine.

A membri della Commissione provinciale per l'applicazione delle imposte dirette (biennio 1896 97) si eleggono: Schiavi avv. cav. Luigi con voti 28; Della Rovere avv. Gio. Batt 29; Canciani cav. ing. Vincenzo 29; De Toni ing. Lorenzo 29.

Ratifiche.

Il Consiglio ratifica le seguenti deliberazioni prese dalla Deputazione in via d'urgenza:

I per i funerali, a spese della Provincia resi al comm. G. B. Gamba;

II. per la vendita al cav. Gaetano de Malfatti di alcuni stabili di ragione del Legato Pratense di Padova, per l'importo di L. 56000;

III. con cui si dichiarava, non elevare la Provincia opposizioni di massima alla domanda prodotta dalla Società Veneta per costruire una linea ferroviaria da Cervignano a San Giorgio di Nogaro, con l'allacciamento alla linea attuale nella Stazione di San Giorgio.

Per la caccia.

Reseinto un emendamento dei consiglieri Foghini — Di Gaspero, si approva all'unanimità l'ordine del giorno della Deputazione, modificato in parte; nelle quali modificazioni la Deputazione stessa aveva consentito. I termini della caccia verranno resi noti con il solito manifesto annuale.

Proposte che «cadono».

La Deputazione proponeva di non continuare l'annuo concorso della Provincia, dopo l'anno scolastico 1895 96, per la scuola di viticoltura ed enologia di Conegliano. Il consigliere Marzin combattè la proposta, e trovò consenzienti i consiglieri Morossi e Beorchia, in unione coi quali propose anzi un ordine del giorno, nel quale si fissava il concorso in lire 600.

L'ordine del giorno ottenne 21 voti favorevoli: ma, trattandosi di spesa facoltativa, la proposta venne respinta.

Messo ai voti l'ordine del giorno della Deputazione, nel quale essa insistè; non ebbe che tredici voti favorevoli, e quindi anche la di lei proposta cadde.

L'aumento del decimo agli impiegati.

Alle proposte della Deputazione, regolatrici degli aumenti sessennali del decimo, propose una lieve modificazione il consigliere Milanese, trovando consenziente anche il collega Mantica. Il Consiglio però, respinto questo emendamento, approvava nella loro interezza le proposte deputatizie.

Il tiro a segno di Pontebba.

«Nessun concorso nella spesa d'impianto e costruzione di un campo di tiro a segno in Pontebba»: così proponeva la Deputazione. Il Consigliere Quaglia presentò un ordine del giorno nel senso che il concorso fosse accordato: ma fu solo, ad approvarlo, e la proposta della Deputazione venne accolta invece con tutti i voti meno uno.

Il ponte di Molinis.

Il Consiglio, in parziale modifica di precedenti deliberazioni, su proposta della Deputazione deliberò di corrispondere al Comune di Tarcento parte del sussidio già votato per la costruzione del ponte sul Torre a Molinis ed opere di accesso, non appena i lavori del ponte saranno collaudati.

Le medaglie di presenza ai Deputati.

Respinta la sospensiva presentata dal consigliere Brosadola, il Consiglio approva le proposte della Deputazione: che, cioè, ai deputati non residenti, anche temporariamente, in Udine, sia accordato per l'intervento alle sedute deputatizie una medaglia di presenza, corrispondente alla spesa di viaggio (biglietto di 1 a classe per le ferrovie o tramvie, e cent. 25 per chilometro sulle strade ordinarie, tanto in andata che in ritorno) e un importo fisso per le spese di soggiorno. Altrettanto in caso di missioni di deputati fuori della loro residenza.

Queste disposizioni andranno in vigore dopo la ricostituzione del nuovo Consiglio.

Per la non prosecuzione della ferrovia Spilimbergo - Gemona

I consiglieri Mantica, Billia e Milanese, nell'ultima seduta del Consiglio, avevano presentato la seguente mozione:

«Il Consiglio incarica la Deputazione «provinciale di fare tutte le pratiche «occorrenti perchè, d'accordo con la «rappresentanza di Venezia e col R. «Governo, sia abbandonato il proposito «della prosecuzione della ferrovia Spi«limbergo - Gemona.»

Rinviato l'argomento alla seduta odierna, nel frattempo il consigliere Mantica presentò alla Deputazione un'accurata relazione ove dice le ragioni perchè crede sia opportuno che approvi la mozione sovra riferita.

Il Deputato *Fabris* parla contro la proposta, appoggiandosi specialmente alle considerazioni altra volta esposte dal comproponente consigliere Billia, le quali indussero il Consiglio a votare l'omnibus ferroviario. Cita gli impegni presi verso quella parte della Provincia; il fatto che le altre ferrovie votate nel 1882 furono già costruite, mentre questa ha solo il torto di essere venuta ultima. La ferrovia Spilimbergo Gemona, per le disposizioni della legge e per la convenzione stipulata con la Provincia di Venezia, è quella che costa meno. Oltrecciò, nessun sacrificio saremo chiamati a fare, finchè le condizioni finanziarie dello Stato non saranno migliorate. Non pregiudichiamo quindi l'avvenire e lasciamo per adesso le cose come sono. Conclude proponendo la sospensione.

Billia, rilevato prima il fatto personale e rispostovi, insiste sulla inutilità della ferrovia, e sulla gravezza della spesa che specialmente lo Stato dovrebbe sostenere.

Mantica pure insiste, appoggiando la proposta propria. Domanda l'appello nominale.

Concari, per la lealtà e moralità cui deve il Consiglio inspirarsi, raccomanda e spera che la mozione verrà respinta. Si associa alla sospensiva.

Monti propone l'ordine del giorno puro e semplice; ma poi lo ritira.

Il deputato *Fabris* formula, d'accordo con la intiera Deputazione l'ordine del giorno per la sospensiva; il quale è approvato con voti favorevoli 24, essendosi astenuto il presidente del consiglio nob. Deciani.

Altra sospensiva approvata.

Il consigliere *Paolo Billia* aveva presentato, in unione ad altri sette consiglieri, la seguente mozione:

Avuto riguardo alle condizioni del Bilancio provinciale; all'ingente spesa che dovrebbe sostenere la Provincia per la costruzione della strada Carnica, di serie seconda detta di Monte Croce; ed all'aggravio dipendente dalla successiva manutenzione; ed avuto riguardo alle mutate condizioni, per le quali è cessata qualsiasi importanza ed interesse della Provincia per detta strada;

Il Consiglio delibera di domandare al Governo il declassamento della strada provinciale carnica di serie seconda N. 58 detta di Monte Croce da Villa Santina al Rio Gens.

Billia fa un lungo istoriato relativo alle strade carniche e specialmente a quella di Monte Croce. Dimostra la convenienza della proposta, poichè oggi, le circostanze sono affatto mutate. C'è la strada nazionale del Maurin pressochè parallela a quella di Monte Croce; vi è la ferrovia Treviso - Belluno; vi sono altri fatti nuovi che non possono assolutamente giustificare la conservazione della strada fra le provinciali. Fa quindi vari calcoli sulla enorme spesa che la Provincia dovrebbe incontrare per questa strada; e ciò, per fare l'interesse di due o tre comuni che sono ricchi, mentre le condizioni del nostro bilancio sono gravissime. Conclude sperando che il Consiglio farà buon viso alla proposta da lui, in unione ad altri sei colleghi, presentata.

Magrini parla contro, con valide ragioni. Spera che il Consiglio respingerà la proposta.

Monti crede l'argomento non abbastanza studiato. Voterà la sospensiva.

Ciconj, quale relatore della Deputazione, combatte la mozione Billia e chiude proponendo la sospensiva pura e semplice.

Vi si associano i consiglieri Magrini e Monti.

Billia replica.

La sospensiva è messa ai voti per appello nominale: Rispondono sì i consiglieri:

D'Andrea, Beorchia-Nigris, Biasutti, Ciconj, Concari, Di Gaspero, Fabris, Faelli, Gonano, Gropplero, Guarnieri, Magrini, Micoli, Monti, Perisutti, Quaglia, Raimis, Renier, Simonetti e Stroili.

Rispondono no i consiglieri:

Billia, Brosadola, D ciani nob. dottor Antonino, Ferro, Mantica, Milanese, Morgante, Morossi, Trento.

Venti favorevoli; nove contrari. La sospensiva è approvata.

Il Presidente del Consiglio si astenne dal votare.

La seduta è levata alle ore 16.40.

SCARCERAZIONE.

Dura ancora il ricordo della uccisione avvenuta nel Caffè *Giovanni d'Udine* in Via Gemona, del falegname Antonio Graffi, intromessosi a sedare una rissa.

Ieri, seppellirono il di lui padre.

Ieri stesso venivano scarcerati: Giuseppe Giovanni Pagnutti, Luigi Cozzarini e Giacomo Agosto, arrestati nel domani del doloroso fatto per sospetti.

Essi furono rimandati al Tribunale per essere giudicati del reato di partecipazione in rissa, con ferimento seguito da morte in danno del Graffi.

Coimputati con quei tre sono: Giovanni di Giovanni Moro, d'anni 22 materassaio e Vittorio di Antonio Ternoldi falegname, di anni 34, da Udine.

Corte d'Assise.

Processo per omicidio.

Presidente: cav. Manfroni.

Giudici: Bragadin e Zanutta.

P. M., avv. Caobelli, R. Procuratore del Re.

Cancelliere: Mussignani.

Difensori: avv. Bizio di Venezia e Bertacioli di Udine.

Imputato: Francesco Toso di Pietro, d'anni 24, da Codroipo — accusato, come dicemmo, di omicidio nella persona di Pietro Chiarcossi.

Udienza antimeridiana.

Sala affollata. Si notano alcuni di Codroipo, venuti espressamente per seguire lo svolgersi del processo.

Continuano i testimoni.

Spollaore Napoleone, vicecancelliere alla Pretura di Codroipo. Fu tra le sei e sette ore della sera che egli si recò sopra luogo, avvertito dal Nicola Rossi. Vi trovò certo Tregnani, con un fanale spento. Ritiene che i due fratelli Tregnani fossero stati i primi a vedere il morto. Il Pretore era fuori di paese, e non potè essere in posto che due ore dopo. Ha sentito dei vanti del Chiarcossi, che avesse ucciso qualcuno.

Cignolini Giuseppe amoreggiava con quella che ora è sua moglie, cui mirava anche il Toso: tanto che questi, volendo impedire questo amore, un giorno prese il teste per il collo e lo graffiò e minacciò. Seguì una querela: ma dinanzi al Pretore si rappacificarono.

Galbiati Ferdinando, carabiniere, fu assieme col brigadiere Verdelli presso il cadavere. Fecero portare un fanale. Esaminarono intorno al morto, se vi fossero traccie di colluttazione. Di nulla si accorsero. Dopo riconosciuto il morto, e saputo che era stato insieme col Toso, recaronsi nella casa di costui e lo arrestarono.

Testimoni a difesa.

Rosa Giuseppe. La sera in cui il Chiarcossi restò ucciso, e poco prima del fatto, egli lo salutò. Era insieme con un altro, a otto o nove paracarri distante dall'osteria Cengherle; questo *altro*, sembragli, aveva il tabarro, ed era più alto dell'ucciso. Il quale, alla sua *buona sera*, rispose:

«— Va là, va là.

Se il Chiarcossi e il Toso fossero prepotenti, accattabrighe, non sa: egli non ebbe affari con loro, mai, laonde nulla può dire.

Cotterli don Pietro fu Gio. Batt., arciprete di Codroipo, d'anni 69.

Nel febbraio passato gli si presentò un individuo, il quale chiesegli il suo parere se dovesse o meno palesare in giudizio ciò che sapeva intorno alla uccisione del Chiarcossi. Non ricorda le precise parole dettagli: ma questo sì, che l'individuo in questione lo informò essere stato a confessarsi dal parroco di Mortegliano ed avere domandato anche a questi un simile parere; e per consiglio del parroco morteglianese esser venuto a lui.

«— Ritornavo» — così il racconto di quel tale — «Ritornavo da Camino, ov'ero stato per interessi miei, verso Gallariano, mia terra. Quando fui alla estremità di Codroipo, vidi due che litigavano: uno piccolo, uno più alto. Uno bestemmiava e faceva la voce grossa: *questa volta farò il terzo colpo...*; l'altro, con voce bassa, gli diceva: *abbiamo bevuto assieme... cosa ti ho fatto*; e l'altro: *per quella biava...* Non capii altro. Vidi poscia il grande allontanarsi quattro cinque passi, il piccolo inseguirlo; fermarsi il grande e rivolgersi contro l'inseguitore e seguirne piccola scherma con le mani; il piccolo cadere a terra l'altro fuggire.»

Presidente. Conosce la famiglia dell'imputato?

— Sissignore.

— Sono molto religiosi?

— E' una buona famiglia. Il giovane è di temperamento tranquillo, non ardito, docile, obbediente. Una volta ebbe contrasti col padre, perchè i genitori non avendo voluto amoreggiasse con una ragazza, egli s'era dato un po' al bere e stava fuori qualche volta. Chiamato, m'intromisi ed ottenni si rimettesse in quella casa la buona armonia.

— Sa che il Francesco Toso, là, fosse di temperamento chiuso, di frequente soggetto a paturnia?

— Questo sì: era il più seriotto dei suoi compagni cantori.

— E che andasse soggetto a turbamenti nervosi?

— Non so. L'ho trattato poco.

— Sa che da ragazzo sia caduto da una finestra, per modo che gliene rimase una depressione nella scatola craniale?

— Non so.

— E del Chiarcossi, sa lei che fosse un violento, un vendicativo, un prepotente?

— Questo lo intesi dalla voce pubblica; ma di mia scienza non posso dire niente.

— Che all'estero abbia ucciso uno, ferito un altro?

— Dopo il fatto si diceva questo da molti.

— E non sarebbe stato il Chiarcossi a vantarsene, da vivo?

— Sì, lo ha fatto. Che il dicesse per vanto, o perchè fosse la verità noi so.

Dottor Pennato. Ella sa dirci se il Toso Francesco fosse ubbriaco qualche volta?

— Nol posso dire; ma non credo che sia stato ubbriaco in modo da commettere disordini.

— Sa che si ubbriacasse con un solo bicchiere di vino?

— Parrebbe anzi il contrario.

Giurato signor Volpe. Sa il teste, se i genitori stessero in pensiero quando il figlio ritardava la festa per timore che egli, stando fuori, commettesse disordini?

— Questo non so. A me, il padre mostrò dispiacere soltanto perchè egli e sua moglie desideravano avere il figlio a casa per tempo ed egli qualche volta tardava.

Avv. Bertacioli S'intende. Era una famiglia patriarcale, dove i giovani dovevano rincasare per tempo.

Dott. Tamassia. Il Toso Francesco era un bevitore?

— Egli stava molto tempo all'osteria, come si direbbe, era un *osteriante*, e poteva bere molto vino senza ubbriacarsi.

Dott. Pennato. Il teste conosce da molti anni la famiglia Toso. Ora, sa egli che in quella famiglia vi siano caratteri molto eccitabili; o vi sia di presente, o fosse stato in passato, sia dal lato materno che paterno, qualche pazzo, qualche epilettico?

— Io non posso dire che questo: che il padre e la madre dell'imputato sono di carattere tranquillissimo. Una sorella sua è sana, sanissima. Il nonno non conobbi, perchè era morto prima che io andassi a Codroipo.

Avv. Bertacioli. Sa che i genitori dell'accusato, ancor quando egli era giovinetto, lo votarono a San Valentino?

— Direttamente, non posso dirlo; ma l'ho inteso.

Presidente. Ma questo, lo avevano essi fatto per iscongiurare che il figlio venisse perseguitato dal male caduco, dal convulso; o perchè lo aveva?

— Perchè da giovinetto egli aveva quel male.

Desenibus dott. Antonio. Un giorno il padre dell'imputato si presentò nello studio dell'avvocato Bertacioli insieme a certo Trigatti di Galleriano; e questi, alla presenza dell'avvocato e di lui teste, narrò della confessione fatta al parroco di Mortegliano intorno a quanto aveva veduto in Codroipo la sera della uccisione del Chiarcossi, e del consiglio che quel parroco gli diede — e l'arciprete quadruviense gli ripetè — di informarne l'autorità per aiutarla a far luce intorno al grave fatto. Soggiunse poscia il racconto di quanto aveva veduto e udito: come il più piccolo ingiuriasse il più grande; come il primo ad un certo punto dicesse: *ora voglio fare il terzo colpo*; come il più grande si allontanasse e l'altro dietrogli, fino a raggiungerlo; come ne seguisse una piccola scherma con le mani ed il più piccolo cadesse e il più alto fuggisse.

L'avvocato Bertacioli invitò il teste Trigatti a riflettere bene su ciò che narrava: la verità dover egli dire, e nell'interesse della giustizia e proprio, poichè se non diceva il vero, poteva essere processato per falsa testimonianza e grave condanna subire.

Ma il Trigatti insistè, il suo racconto essere null'altro che la riproduzione di un fatto reale.

Presidente. Non aggiunse il Trigatti di avere, in quella occasione, veduto un terzo individuo?

— Nossignore. Egli parlò di solo quei due che contrastavano.

Il testimonio oculare.

Trigatti Giuseppe di Francesco, di Galleriano, d'anni 38, falegname.

— Avete mai avuto dispiaceri con la giustizia?

— Sissignor. Una volta, per parole avute con la guardia campestre, sono stato condannato a quaranta giorni.

Il Presidente gli fa speciali raccomandazioni e ammonimenti di dire la verità — anche per non incorrere nelle gravi pene che la legge sancisce contro i testimoni falsi e reticenti; dopo di che il teste giura con certa enfasi.

— Conoscevi il Chiarcossi?

— Nossignor. Neanche mai sentiti nominar, nè l'uno nè l'altro. In quella sera, dalle sei alle sette, non posso precisare meglio, tornava da Blauzzo a Codroipo per poscia ridurmi a casa mia in Galleriano. Giunto in fondo a Codroipo, vidi due individui che contrastavano. Al vederli, io, che essendo forestiero non volevo immischiarmi, ebbi qualche paura; onde lasciai la strada maestra e attraversai il Giardino. Vidi anche un terzo individuo, che veniva dalla rampa della ferrovia, a tre o quattro metri distante dagli altri due. Io mi trovavo a circa venticinque metri. Udii che uno dei due diceva: *magna paternoster... siete sempre in chiesa per darla ad intendere...* L'altro rispondeva: *dopo che siamo stati a bere insieme, che eravamo sempre amici...* E il primo

con voce grossa e concitata: *Adesso concepisco il terzo colpo...*

— 'Ste parole, chi le diseva?

— Non posso dirlo. Mi me son voltà a guardarli. Uno, il più grande, si slontanò di quattro o cinque passi. L'altro gli fu dietro e lo percosse con pugni. Il maggiore allora si voltò. Fecero un po' di scherma colle mani; poi il più piccolo cadde e l'altro fuggì via.

— Come faseveli questa scherma?

— Così — e il teste, alzatosi, dimena rapido la destra, come chi lotta a coltello.

— Ne nessuno zigava?

— Nossignor.

— E quel terzo individuo che gavè visto?

— Quello veniva verso Codroipo. Me par che li avesse passadi. Sarà stato distante da essi circa tre metri e continuava a camminar.

— E non prese parte alla baruffa?

— Nossignor. Quello andò via dritto.

— Ve pareva che i fosse rabbiai?

— Il piccolo era molto irritato.

— E quel grande, no podevelo scampar quando che l'altro che andava drio?

— Nossignor. Impossibile. (*Mormorio*).

— Perchè?

— Mi digo che non era possibile, secondo la mia opinion. (*Mormorii prolungati*).

— Lo vostra opinion, sta ben. Ma se il grande non aveva nessuno davanti a lu, se non aveva nessuno in fianco, se c'era solo quel piccolo che gli correva drio; non capisco che nol podesse scampar.

— L'è vero che no ghe gera nessun davanti; ma quell'altro ghe correva drio e nol podeva scampar.

— Ma mi digo, che se l'altro gli correva drio, che gera una ragion da più de scampar.

— Non era possibile, perchè il piccolo già lo aveva raggiunto e lo percoteva coi pugni.

— Sentì: a che distanza geri, vu?

— A venticinque, ventisei metri.

— E ghe vedevi ben? gera chiaro de luna?

— Non era luna chiara, ma ghe vedevo istesso, perchè non era tanto scuro. Ghe gera un po' de chiaro che veniva dalla città vicina. Po ghe stavo attento perchè avevo paura.

Durante queste deposizioni, delle dal teste in più riprese, replicati mormorii si udirono anche dal banco dei giurati.

Il Pubblico Ministero cav. Caobelli al teste move alcune obbiezioni e domande; così il *Presidente*.

Avv. Bertacioli. Finora abbiamo avuto pazienza.

Presidente Oh pazienza!... Ma io posso e devo rivolgere domande...

Avv. Bertacioli. Non è per questo eccellenza. Dio mi guardi. Ma dal banco dei Giurati abbiamo sentito certe espressioni che se continuassero, io ed il mio collega dovremmo farne incidente.

Capo dei Giurati, signor Pagani. Dal mio posto, io nulla udii.

Giurato Barnaba. Il teste, quella sera, avrebbe veduto un individuo in bicicletta?

— No. In mia coscienza devo dire che non vidi nessuno.

Capo dei giurati, Pagani. Perchè il teste ha preso la via del giardino, anzichè procedere direttamente verso Codroipo, che sarebbe giunto prima entro l'abitato?

— Avevo una grande paura, come forestiero.

—

A questo punto, ore 12.10, l'udienza è levata.

Udienza pomeridiana

La sala è affollata.

Chiuso nella triste gabbia, l'accusato sta seduto, una gamba sull'altra, il braccio sinistro piegato, col gomito appoggiato sulla destra, basso il capo e sorretto dalla mano sinistra portante un fazzoletto bianco, lo sguardo furtivamente rivolto talora ai testimoni e talora ai giurati.

Comincia l'udienza col riassumere il teste Trigatti, al quale vengono rivolte alcune domande dal capo dei giurati signor Pagani e dal Presidente.

— Ma io dico quel che ho visto! — conclude il teste.

— O quel che credete aver visto.

— Altro è aver creduto, altro aver veduto, signor. Io ho veduto.

Sambuco Giuseppe fu Alessandro, da Codroipo, di anni 55.

Conosceva, da piccolo ancora, Pietro Chiarcossi, il quale era un individuo violento; però, non può dirlo se non da un anno e mezzo circa. Egli aveva avuto in prestito da lui, 30 lire; e come non poteva restituirgliele, così il Chiarcossi gliele chiese rusticamente:

«— Se non mi paghi, avrai da fare con me. Poco più a lungo l'avrai da durare.

In quella occasione, il Chiarcossi gli soggiunse anche — quindici giorni prima che nascesse la tragedia:

— La go ancora molto alta col Piero Toso, ma alta assai.

Quando il Pietro Chiarcossi fu morto, gli si rinvenne in tasca la cambiale delle trenta lire, mercè la quale anzi il cadavere fu riconosciuto.

Giurato dott. Buffolo. Che mestiere fa il teste?

— Falegname.

— E nessun altro mestiere?

— Alla festa vado in Chiesa come vicenonzolo.

Avv. Della Schiava. Ecco una professione nuova: vicenonzolo!

Appollonio Antonio fu Giuseppe da Codroipo, mediatore, con otto figli, di anni 49.

Conosce il Chiarcossi da molti anni — almeno da una quarantina. Non può dirne male: era un buon uomo, non un attaccabrighe. Furono all'estero a lavorare insieme, vent'anni fa circa, e dimoravano nello stesso quartiere. Un giorno, egli si trovava seduto accanto alla padrona di casa, giovane sui ventisette; quando il Chiarcossi, venuto adagio per di dietro, lo colpì alla testa.

— Perchè?

— Ma..., non so...

— Era una bella donna, quella?

— Ah no no. (*Risa*)

— E allora?... Forsechè il Chiarcossi era geloso di voi?... Parlavi di robe piuttosto sporche?

— Qualche volta.

— E gavévelo gelosia per questo, il Chiarcossi?

— Sissignor.

— Ella, con chi parlava più volentieri?

— Ma... pare con il Chiarcossi.

— Dunque, vu geri andà a trovarla?

— Sissignor.

— E lu, xe vignù anca lu? Pare dunque, che el volesse andar a trovarla anca lu?

— Eh sissignor.

— Dunque, no savè dir altro sul motivo de questa cortelada?

— Ma sior: lu me la gà molada...

— E vu la gavè tolta suso...

— I suoi compagni mi hanno tolto suso e menà via. Dopo, son sta venti giorni al' Ospeal.

— E il Chiarcossi è stato condannato?

— Dopo gavemo fatto la pase, e così non xe sta condannà. Egli ha pagato le spese dell'Ospeal, mi ha pagate le venti giornate che non lavorai, mi ha pagato il viaggio di ritorno.

— Sicchè, per vu, ve gà quasi tornà conto, quella cortelada?

Avv. Bertacioli. Erelo maridà, allora, il Chiarcossi?

— Credo de sì.

Presidente. Uno strappo al talamo!... (*si ride*). Dunque, secondo vu, il Chiarcossi non aveva motivi per colpirvi?

— Nossignor. Gerimo come fradei.

Avv. Bertacioli. Alla larga da certi fradei.

Marchiori Pietro fu Vettore, nativo di Feltre, dimorante a Codroipo, di 58 anni.

Conosceva il Chiarcossi. Con lui fu a lavorare in Sassonia e nel Tirolo, 20 anni fa. Era un pochetin caldo de sangue. Bastava dirghe una parola de traverso el gera facile dar pugni. Vide ciò nell'Ungheria. Era con il Chiarcossi anche all'epoca in cui restò ferito, dal defunto, l'Apolloni, come questi narrò. Anzi egli fermò il braccio del feritore e lo disarmò gettando la britola in un'acqua che scorreva lì vicino.

— E il Chiarcossi, non vi ha mai detto niente? Nol ga detto: te ringrazio, che se no lo gavaria copà?

— Nessignor. Almeno, io non lo ricordo.

La ragazza aveva più simpatia per il Chiarcossi che per l'Aspolloni: onde quegli aveva paura che gli venisse portata via la polpetta dal piatto.

Deganutti Luigi di Giuseppe, da Goriciczzo, di anni 41.

— Saviu che il Chiarcossi è sta in Francia?

— No so ben se in Francia, se dove; ma lu me ga contà che, in una occasione de una rissa, lori gera in quattro contro più altri. Ne furono morti tre, degli avversari, senza poter capire mai di preciso chi li avesse uccisi. I suoi compagni, più svelti, fuggirono; egli, che non sapeva dove scappare, fu arrestato.

— Erelo bevudo, quando ve faseva sto racconto?

— Sissignor. Se gaveva fatto un pasto de tre ore, assieme, bevendo quattro litri in tre. Lu xè vignù fora a contarne dei so viaggi, e contò pure quella avventura. Disse che era stà condannà molto; ma che dopo el ga ciapà el perdon e el xè saltà fora. Del resto, mi no go conossù molto el Chiarcossi, perchè da soli cinque anni faceva el stradin, e prima el gera sta per el mondo.

Bosa Luigi fu Giacomo da Codroipo, anzi da due miglia sotto Codroipo.

Narra che un giorno, essendo a giocare alle bocce sul mercato di Codroipo assieme al Chiarcossi, insorse tra loro una questione per un punto. Con una scopola, il Chiarcossi lo atterrò.

— Geri molto tenero de andar in terra....

— Lu gera assai forte. Dopo mi battè con una palla sul capo e anche con lo zoccolo; per modo che dovetti farmi cucire. Ebbi il convulso per quindici giorni.

Il convulso? vorrete dire la tremerella? la paura?.. (*Risa*). E dopo, seu tornai amici?

— Nossignor. Un l'andava per una strada e un per l'altra.

Gaetano Tantini, da Pozzo, di anni 50. Conosceva il Chiarcossi da sette anni, otto. Una sera egli era nella bottega Giusti di Codroipo a prendere un grosso di foglia. Entrò il Chiarcossi e gli diede un pugno e gli graffiò il naso. Egli prese in mano gli zoccoli e fuggì.

— Gerolo imbriago, quel là?

— Mi no posso dir. Con la paura che gaveva son scampà via, senza pensar ad altro.

— Ma che omo gerelo, da bastonarve così.

— Un omo che el gaveva el mal de una bestia senza ragion! (*Risa*).

— E vu, no ve sè oppost.?

— Delle volte, andar a far contro alla violenza se pol ciapar de più...

— Naturale. E vu, gavè credudo meglio de accontentatve...

— Sissignor. Me son contentà dell'onesto e son scampà...

Risata omerica: ridono il Presidente, il Pubblico Ministero, i difensori, i giurati, il pubblico.

— Vu no lo conoscevi il Chiarcossi?

— Nossignor. Le persone se le conosce alle visite...

— E non lo gavè conosudo quando che ve gà visità coi pugni.

Nuovo scoppio di ilarità.

Zuzzi dott. Giacomo fu Enrico, Sindaco di Codroipo, di anni 46, chiamato in forza dei poteri discrezionali.

Quella sera, egli si trovava nella Birraria De Natali in Codroipo, quando venne il negoziante Cozzi e gli disse che in fondo al Mercato avevano ucciso una persona. Credeva scherzasse: ma quegli insistendo nell'affermare, si recò sul luogo. Trovarono parecchia gente intorno al cadavere. V'erano anche due carabinieri, con una lanterna. Il morto non si poteva riconoscere, perchè il gran sangue ond'era intriso lo sfigurava. Egli, come ufficiale della Pubblica Sicurezza, diè ordine ai carabinieri, frugassero nelle tasche dell'ucciso; e rinvenuta la cambiale all'ordine del Chiarcossi, egli potè identificarlo. Dispose allora perchè il brigadiere investigasse con chi l'interfetto era stato in quel giorno; e saputolo, si recò nella casa del Toso, lontano però le mille miglia dal sospettare che il Francesco Toso, di buona famiglia, potesse essere colpevole.

Senonchè, procedendo all'interrogatorio del Toso, che stava seduto nel suo letto, vide la mano ferita.

«— Cho hai fatto, che sei ferito?

«— Ho baruffato col Pietro, e m'ha ferito.

«— E tu, che hai fatto?

«— Io mi sono difeso» — rispose egli con arroganza.

«— Con la roncola?

«— Oh mio figlio non adopera la roncola — osservò sua madre, presente all'interrogatorio. Impostale di tacere alla donna, il Francesco, alle insistenti mie domande, finì per confessare. La roncola fu trovata nascosta sotto i vestiti. Nella camera, si trovava anche il Comisso. Notato che questi aveva una macchia di sangue sul volto ed altre macchie sui vestiti, ordinai che lo conducessero alla caserma, anch'egli insieme al Toso.

Ivi, come ufficiale di Pubblica Sicurezza, procedetti all'interrogatorio di entrambi.

(*Continua*).

Il risultato ufficiale della gara di tiro a segno.

Domenica 28 corr. ebbe luogo la prima gara domenicale quantunque la pioggia non avesse desistito per tutto il giorno. Moltissimi i concorrenti e furono consumate 4000 cartuccie La gara si può dire riuscitissima date le condizioni del tempo. Fu sempre animata specialmente nelle ultime ore pom. nelle quali, vari distinti tiratori si contesero i premi con serie di 24 e 23 punti. Tutti i servizi procedettero in pienissimo ordine, e le funzioni di registratori furono disimpegnate in modo lodevolissimo da 6 volontari di un'anno del 26 Regg. fant. sotto il comando di un furiere dello stesso Regg.o gentilmente accordati dal comando del Presidio. Diressero la gara i membri della Presidenza Sigg. L. Moretti, A Malignani, Fco. Florio, Daldan Antonio, Sendresen ing. Giovanni.

Fra i tiratori giovani notiamo come premiati i Sig. Giacomelli Gino figlio del colonnello cav. Sante ed il Sig. Conti Giuseppe. Il sig. Novelli Bixio figlio del Sig. Ermenegildo Novelli è primo dopo i premiati.

Non possiamo a meno di ricordare che il Sig. Arturo Malignani distintissimo tiratore nella categoria 4 a metri 400 con punti 37 sopra un massimo di 48 vinse la prima grande medaglia d'argento.

Ecco i risultati ufficiali della gara.

Categoria I.a m. 200

1. Sendresen in. Giovanni punti	43		
2. Staneck Rodolfo	42	graduat.	20
3. Burghart Rodolfo	42		
4. Flaibani Giuseppe	37		
5. Giacomelli Gino	36		
6 De Paoli Alessandro	35		
7. Conti Giuseppe	34	graduat.	17
8. Lupieri Pietro	34	»	16
9. Gambarano co. Luigi	34	»	15
10. Grosser Fernando	33	»	16

Categoria II a m. 200

1. Sendresen in. Giovanni punti	46		
2. Basaldella Antonio	44		
3. Burghart Roberto	43	graduat.	21
4. Grosser Fernando	43	»	19
5. Doro Giulio	41		
6. Cagli Eugenio	40	graduat.	20
7. Candoni Giacomo	40	»	14

Categoria III.a m. 300

1. Franz Giovanni punti	43	graduat.	21
2. Daldan Antonio	43	»	20
3 Florio co. Filippo	41		
4 Flaibani Andrea	40		
5. Fabris Angelo	39		
6. Sendresen ing. Giovanni	38		

Categoria IV. m. 400

Malignani Arturo p.	37	I.a grande med. d'arg.
Florio co. Filippo	32	» » » di bron.
Moretti Luigi	32	» » » »
Franz Giovanni	31	III.a » » »

Domenica 5 corr. dalle 6 alle 9 ant. hanno principio le lezioni regolamentari di tiro con le due prime lezioni di tiro preparatorio.

E' raccomandato ai militari in congedo di fare le lezioni di tiro per evitare le chiamate sotto le armi, e così pure ricordiamo che le lezioni di tiro sono assolutamente richieste per i giovani che aspirano all'arruolamento volontario di un anno.

Nozze bene auspicate.

Da Zracco e Casacco ricevemmo gentile comunicazione delle nozze jeri celebrate tra il signor Giambattista Serafini figlio del signor Armando e la contessina Maria di Montegnacco.

Agli sposi ed alle loro famiglie i nostri rallegramenti.

Tenente disgraziato.

Jernette, il tenente Ugo Linati del 26.o fanteria scendeva in velocipede la riva del Castello — non prudente *tour de force*, certo; massime di notte.

E gliene incolse disgrazia. Poichè, caduto, si fe' assai male al capo e fu accompagnato all'Ospitale militare.

Ringraziamento.

Osvaldo Kiussi a nome anche della famiglia, commosso per tante prove d'affetto e stima addimostrate in occasione della perdita del figlio *Ugo*, sente il dovere di ringraziare quanti s'interessarono durante la d. lui malattia e tutti quelli che concorsero a rendere solenni i funebri fattigli in Cormons.

Uno speciale ringraziamento si abbiano, l'egreg.o Signor Giorgio Naglos e famiglia, li signori Francesco Doretti e Consorte, Augusto Corbelli, Italico Scrosoppi, Fratelli Perusini, Valentino Ferrari, Famiglia Burgat, Michele Corradini, e Stefano Zamparo, assicurandoli di indimenticabile riconoscenza.

Per onorare i defunti.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Bassi Luigi

Schiavi avv. dott. Carlo Luigi L. 1, De Nardo Giuseppe 1.

di *Fachini dott. Marco*

Baldissera Pre Valentino L. 2.

di *Kiussi Ugo*

Baldissera Dott. Valentino L. 1, Lucio famiglia 1.

di *Zanini pre Giuseppe*

Mason famiglia L. 1.

La Direzione riconoscente ringrazia.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

Avvertenze. — La Congregazione, quando ritiene esaurita la raccolta delle offerte, rimette un elenco delle stesse alla famiglia del defunto.

—

Offerte fatte all'Istituto delle Derelitte in morte di

Kiussi Ugo

Lombardini Giovanni L. 1, De Lorenzi Giacomo 1.

Le offerte vengono accettate presso le librerie Bardusco, Gambierasi e Tosolini.

Spagnuoli sterminati da Cubani.

Notizie da Cuba recano: I ribelli sterminarono il 19 corr. presso Guantanamo un corpo di 200 soldati spagnuoli, di cui cinque soltanto riuscirono a fuggire.

Le concessioni del Giappone.

Nei circoli diplomatici di Roma si crede che il Giappone farà concessioni, che modificheranno il trattato di Simonosaky, evitando così gravi complicazioni fra le potenze..

Pubblicazioni.

La libreria editrice R. Bemporad e F. di Firenze ha pubblicato i due seguenti volumi; *Come s'impara a comporre* della signor Grossi Mercanti (L. 1.75) e *Dopo il Sillabario* di Fiorenza (cent. 30). Ambedue vengono opportuni per l'apertura delle scuole. Le rispettive autrici sono favorevolmente note per precedenti lavori. Il libro del Fiorenza è indicatissimo per la la I.a classe elementare; v'è semplicità e chiarezza, e compendia egregiamente il programma scolastico.

Come s'impara a comporre è un lavoro raccomandabile per le classi elementari, ma per l'indole sua e per l'ottimo metodo didattico, lo vedremo assai volentieri in mano anche agli alunni del ginnasio inferiore e delle scuole tecniche. Esso riesce a scemare, per non dir togliere totalmente, le difficoltà che i giovanetti incontrano nella composizione. Alle osservazioni fa seguito un tema, di lettera, racconto, descrizione o dialogo di cui l'autrice porge poscia svolgimento pratico

Lo studio dell'italiano per gli stranieri.

Conveniamo che lo studio per la nostra lingua non è stato fin qui troppo largamente agevolato ai moltissimi stranieri che vengono per diporto o per affari in Italia. E se dobbiamo riconoscere come non manchino parecchie pubblicazioni buone, non tutte però rispondono a quei criteri pratici, che sono così vivamente richiesti dagli stranieri. Le pubblicazioni della casa Paravia di Torino, a giudizio dei più competenti, sono una lodevole eccezione, confermata dal numero delle varie edizioni fatte in breve volger di tempo. I nomi degli autori, la semplicità del metodo seguito, la chiarezza dell'esposizione sono le caratteristiche di questi nitidi volumi, che si raccomandano da sè a quanti desiderano con facilità e in breve tempo impratichirsi nell'uso della lingua italiana. Ecco i titoli dei volumi, che si trovano presso tutti i librai:

Cicllooi's, «Italian grammar revised and corrected by Guerrini» (L. 2 50); Gonzardi, «The english tourist in Italy (L. 3); Ollendorf, «Grammaire italienne, revue, corrigè et augmentèe» dal prof Reali (L. 6) che ha pure preparato la «Chiave dei temi» ivi contenuti (L. 2); Gonzardi, «Le Français et l'Italien» (L. 2); Gonzardi, «Deutsch und italienisch», ecc. (L. 3).

Notizie telegrafiche.

Gli Inglesi e la repubblica di Nicaragua.

New York, 29. Il presidente del Nicaragua diresse alla stampa americana una protesta di fronte al mondo intero contro l'attentato dell'Inghilterra che viola le leggi internazionali per ottenere una somma non dovuta. Domanda un arbitrato.

Prima di abbandonare Corinto, le porte degli edifici pubblici furono chiuse e le chiavi portate via. La popolazione di Managua fece una dimostrazione sulle vie contro l'occupazione di Corinto.

Washington, 28. Parecchi governi dell'America centrale consigliarono il Nicaragua a cedere alla pressione britannica, offrendosi di pagare per essa l'indennità.

Il Nicaragua rifiutò.

Un'altra scossa di terremoto a Lubiana

Lubiana, 29. Ieri nel pomeriggio si sentì una breve scossa violenta di terremoto, preceduta da un forte rombo. Durante la notte si sentirono altre due scosse deboli.

Per la pioggia e il freddo gli abitanti sono rifugiati sotto le tende e soffrono assai. Tutte le chiese, eccetto la cattedrale, sono tutt'ora chiuse. Le funzioni religiose si celebrano all'aperto.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

Per inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.